IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina *Ilaria Caggia*

Ombre e Luci 130

Trimestrale Anno XXXIII n. 2
Aprile - Maggio - Giugno 2015
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di luglio 2015

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Luoghi della relazione

"Resi consapevoli della necessità di esserci per alleviare almeno in minima parte quella solitudine vissuta dai genitori, abbiamo creato il *Germoglio*"... "*La Scintilla*...Per dare corpo ad un sogno: creare un luogo dove la persona con handicap potesse vivere liberamente ed esprimesse a pieno la sua bellezza"... "Cosa sappiamo delle case-famiglia come luogo di relazione? Relazione di affetto, amicizia, del volersi bene..."... "Come si crea nel concreto una relazione con la persona disabile? Sedendosi accanto sul divano, vivendo ogni giorno e cercando di cogliere le cose che possono vivere e sentire nel profondo"...."L'amicizia trova modo di approfondirsi quando si prende del tempo per stare insieme, uniti in attività che nutrono l'amicizia stessa".

Affermazioni e domande che descrivono un'attenzione un po' *oltre*.

Oltre nel decidere di impegnare il proprio tempo o la propria vita perché la persona disabile trovi un suo spazio e tempo di *buona* vita. Piccole realtà, piccole esperienze forse – alcune di queste nate nello spirito di Fede e Luce –, molto significative per chi vi prende parte, disabile o no... In misure e modi diversi: un laboratorio di arti manuali, di scrittura, una radio, una casa famiglia, uno spettacolo teatrale, un punto vendita, un'associazione di comunità di vita... , ognuna di esse racconta come dare nuova densità al tempo vissuto, nel "luogo di una relazione che trasforma e diviene segno per il mondo".

Cristina Tersigni

Dialogo aperto

Le vostre lettere a:
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Carissimi voi tutti che siete alla redazione di Ombre e Luci, ho provato una gioia grande nel leggere il numero del giornalino tutto dedicato a Mariangela!

«Cara Mariangela, non basterebbe un intero numero di Ombre e Luci per contenere tutti i "grazie!" scritti dai papà, dalle mamme, dagli amici e amiche di Fede e Luce». Questo mi ero detta dentro di me prima che arrivasse il giornalino. Anch'io mi unisco a tutte le persone che hanno scritto ad Ombre e Luci e ringrazio di cuore Mariangela per tante cose che sono cambiate in bene nella mia vita. Mi è stata tanto vicina come amica, come mamma, come mamma nella fede e nella crescita di quest'ultima. Grazie di cuore a tutta la redazione.

Corinna Giorgi

Sono entrata a far parte della famiglia di Fede e Luce, assieme a mio figlio Francesco, disabile mentale grave che ora ha 43 anni, ed a mio marito Sergio, nel 1986.

Ora, a distanza di tanti anni, non posso più pensare alla mia vita ed a quella di mio figlio, senza la presenza e la compagnia della comunità di Fede e Luce.

Avevo accettato, seppure con una certa diffidenza, l'invito a provare a conoscere questi amici, su sollecitazione di una famiglia che già faceva parte della comunità, e mi sono subito felicemente stupita di trovarmi fra genitori che si interessavano a noi, e ragazzi che ci offrivano la loro disponibilità a stare con mio figlio.

Capii subito che era un luogo dove non si aveva paura dello sguardo degli altri.

Sono riuscita a trarre da queste amicizie vere, coraggio, speranze, certezze che non siamo soli, che insieme continueremo a credere che i nostri figlioli non sono soltanto un *carico*, una *fatica*.

Anzi, dopo tanti anni, ho imparato a considerarli uno stimolo per aprire il nostro cuore verso gli altri.

Un abbraccio.

Elisa Sturlese

Ho vissuto intensamente e dolorosamente la morte di Mariangela. Sono stata sopraffatta dai ricordi che simili a cavalloni mi sovrastavano e sbattevano sulla battigia della memoria: dal mio primo incontro a Palmi, la venuta da noi a Monopoli con Paolo, il pellegrinaggio a Lourdes 2001, la sua vicinanza in un momento tragico della mia vita, l'ultima telefonata.

Terminata questa ondata, c'è stata la presa d'atto, il prendere consapevolezza del suo esistere.

Il suo passaggio nelle vite di ciascuno e di tutti ha avuto un senso, grande, manifesto e misterioso al medesimo tempo.

Sotto gli occhi di tutti il merito di aver fondato Fede e Luce in Italia e nell'esserne stata testimone autentica, fedele e sempre portatrice di frutti.

Ma c'era anche il mistero del suo darsi a ciascuno in modo speciale e individualizzato. Io spesso le dicevo che Lei era importante per me tanto che, nonostante la lontananza, in ogni momento essenziale e topico della mia vita mi veniva spontanea la domanda: "Cosa mi direbbe di fare Mariangela?". E poi sempre, attraverso un segno, trovavo la risposta.

Mi mancherà, certamente, ma non mi mancherà, altrettanto certamente, perchè le sue risposte ci saranno.

Vanna Rossani

Prove musicali al *Germoglio*

Più scavo più trovo!

In tanti qui a Fidenza, ricordano il vecchio laboratorio, nato circa 40 anni fa, attorno al campanile della parrocchia di S. Michele, a supporto della comunità *Fede e Luce* "Condivisione". L'esperienza vissuta aveva preparato gli amici a tessere legami di amicizia con persone fragili, facendo "con" e creando insieme con le mani, in un clima gioioso e sereno. Così, il 23 settembre 1991, nasceva *Il Germoglio*, spazio di incontro, accoglienza e creatività, aperto a ragazzi, giovani ed adulti di età e provenienze diverse. Questo nuovo percorso si attivava dopo il coinvolgente e fruttuoso Pellegrinaggio Internazionale di Fede e Luce, vissuto a Lourdes.

> Sono qui perché ho imparato a voler bene...

> Sono tanti i valori che qui si vivono e che coinvolgono dinamiche relazionali importanti; qui si fa sul serio,più scavo e più trovo. Gli alberelli sono solo un pretesto...

Ricordo che, al rientro, era sorta in alcuni dei partecipanti l'esigenza di una condivisione più precisa verso necessità, bisogni ed urgenze che via via emergevano. I legami di amicizia, intessuti nel corso degli anni tra gli amici della comunità e diverse famiglie di disabili, ci rendevano più consapevoli circa la necessità di "esserci", in modo concreto, per alleviare, almeno in minima parte, quel sentimento di solitudine percepito in tanti genitori, coin-

volti spesso totalmente, da situazioni impegnative e complesse. Che fare? Perché non realizzare un "quarto tempo", un'occasione in più di condivisione ed incontro? Così, ha avuto inizio questa esperienza, nata presso una sala civica della città, trasferita poi, a motivo di alcune barriere architettoniche, presso il Centro Giovanile D. Bosco. In seguito, a partire dal settembre 2007, con l'inaugurazione della casa *La Tenda*, (casa colonica ristrutturata, concessa in comodato dalla Diocesi), si sono riprese le attività in uno spazio più adeguato e accogliente.

> Per me, in realtà, il *Germoglio*, è diventato un albero, ricco di frutti: buoni, diversi e gustosi, da offrire anche ad altri...

Ecco come si esprime chi vi partecipa:

"Ogni venerdì ci incontriamo per trascorrere il pomeriggio insieme. Siamo circa 20: genitori, *ragazzi* ed amici.

Ciascuna di queste componenti risulta indispensabile perché il nostro stare insieme sia completo e vero. Ciascuno si mette in gioco per quello che sa e può fare, senza il timore di un giudizio, nell'accoglienza e nel rispetto reciproco.

Di tanto in tanto ci fermiamo e verifichiamo insieme il percorso fatto e progettiamo il futuro. Ciascuno si esprime con libertà e costruiamo insieme.

C'è chi impara a suonare, chi canta, chi colora o prepara oggetti da vendere in occasione della bancarella di Natale, chi gioca e chi aspetta con ansia la merenda, chi predispone il

Gli alberelli di Natale

calendario mensile, cercando di non dimenticare i vari compleanni da festeggiare alla fine di ogni mese. Tutti insieme facciamo volentieri festa ogni qualvolta se ne presenti l'occasione!

> Nella fragilità della sua situazione, questa è una grande opportunità per mia figlia, una delle poche occasioni di relazione ed amicizia che lei può vivere.

Coloro che sembrano più fragili, in realtà sono la nostra ricchezza e danno senso a tutto ciò che facciamo e realizziamo".

> Mi piace stare assieme a tutti voi: viviamo un aiuto reciproco e ciascuno offre il suo contributo.

C'è sempre qualche cosa da preparare per una celebrazione, per un incontro di Fede e Luce e da qualche anno, anche l'Azione Cattolica locale ci propone

di confezionare tante variopinte code di aquiloni destinate a sventolare alla festa di primavera del 1° maggio.

> Questo non è un laboratorio di lavoro, ma di vita. Ogni volta, torno a casa contento per la condivisione di amicizia vissuta.

Ma uno dei momenti "forti", è quello che ci prepara al Natale. Da qualche anno, un papà sempre attivo e presente, a fine ottobre inizia a tagliare dei listelli in legno per cassette portavasi, che vengono poi assemblate e dipinte con cura e dedizione dai ragazzi. Il momento magico, quello più creativo coincide con l'addobbo degli alberelli, in prossimità della festa di Natale, (celebrata presso una parrocchia della città). Si percepisce, allora, tutto un fermento legato alla ricerca di nastri di colori e misure diverse, di palline, perline e lustrini tali da rendere ogni alberello "unico" ed "appetibile"… Alla fine della celebrazione, siamo contenti di esporli e direi che, in genere, siamo gratificati dagli apprezzamenti positivi e dal fatto che riusciamo a distribuirli senza difficoltà.

> È bello che anche la famiglia sia coinvolta, se non fosse per mia figlia, non sarei qui... i ragazzi ci insegnano tanto.

L'altro momento, vissuto con gioia e trepidazione, è quello della musica, guidato dal maestro Michele che insegna, aiuta ed incoraggia a suonare diversi strumenti, facendo riferimento al metodo finlandese: *Figurenotes*. Si tratta di un nuovo sistema di notazione, dove le informazioni, rispetto al suono da produrre, sono date attraverso una simbolizzazione concreta. Nello spartito scritto con *Figurenotes*, il pentagramma e le note sono sostituiti da un sistema di simboli, di forme, lunghezza e colori diversi.

> La fatica più grande, nella mia vita, è stata quella di accogliermi con i miei limiti e le mie debolezze. Qui finalmente sto bene perché mi sento totalmente accolta. Il fatto di percepire che i ragazzi si accolgono così come sono, questo fatto è "vita" anche per me.

Per saperne di più **www.specialmentemusica.it**.

Certo, è stato necessario tanto esercizio per imparare a concentrarsi di più e meglio, per superare momenti di malumore o stanchezza, per migliorare l'autostima, ma dopo tanto lodevole impegno, oggi, "la Germoglio band" è ben affiatata e contenta di esibirsi quando si profila la giusta occasione. Ad esempio, sabato 29 maggio, ha partecipato all'incontro promosso da un'associazione locale: "Il terzo tempo per Lorenzo" con proposte di gare aperte a tutti e "la band" ha dato inizio alla serata musicale. Ricordiamo che per l'occasione, è stata accompagnata da un piccolo coro e chissà, se potremo contarci anche in futuro… Che gioia ed emozione vedere ragazzi, genitori ed amici esibirsi insieme, con musica e coro sul palco! È stato un momento magico, in cui ciascuno si è messo in gioco per la buona riuscita dell'evento; un momento libero, per un attimo, da pensieri e disagi… Venerdì 12 giugno, saremo tutti alla festa popolare, organizzata dal comitato di S. Paolo,

Attività al *Germoglio*

presso la parrocchia di riferimento della comunità Sicomoro. Accompagneremo e sosterremo ancora i nostri amici per il tempo musicale loro concesso.

> A conclusione del mio impegno lavorativo, mi ero isolata e chiusa, assillata dai miei problemi, senza fiducia. Grazie al *Germoglio*, ho ritrovato la serenità di cui avevo bisogno. Venire qui, ritrovo la carica per viver la settimana che mi aspetta

E che dire, poi, dei genitori che aspettano il venerdì per raccontarsi e condividere con gli amici un tempo "leggero" di distensione e riposo tra un gioco, un canto, una confidenza e un lavoretto da terminare…

> È un grande dono essere qui; mi piace lavorare e imparo a suonare.

In questa realtà, si sono avvicendati tanti amici: obiettori Caritas, ragazze del servizio civile, scout, giovani di alcune parrocchie della città, adulti coinvolti anche in altri percorsi e servizi significativi.

> Ho trovato esaudito il mio desiderio di imparare e di vivere la musica, in un mondo diverso e vissuto insieme.

È importante sottolineare che tutto questo si è realizzato anche grazie ad un lavoro di rete, partito molti anni fa, al quale alcuni di noi hanno aderito e che coinvolgeva associazioni ed Enti pubblici e privati, motivati tutti dal desiderio di sensibilizzare la città, relativamente a risorse e problematiche delle persone disabili. Ancora oggi, cerchiamo di favorire questa apertura verso l'esterno, che ci consente il confronto tra diverse realtà, il reciproco rispetto e l'opportunità di dire e raccontare dell'esperienza più ampia di Fede e Luce.

> Quando sono con i miei amici sto bene e sono contento.

Il "Germoglio" è dentro ciascuno di noi; basta lasciarlo crescere e coltivarlo un po', perché, di certo, darà ancora buoni frutti per tutti.

Lucia Casella

Teatro integrato ma non solo

L'incontro di Pinocchio con Mangiafuoco, dallo spettacolo *Insieme per Pinocchio*

A ottobre 2013, la comunità di S. Gregorio di Fede e Luce di Roma ha deciso di mettere in scena la favola di Pinocchio invitando a partecipare anche Nella e Daniele della comunità di S. Silvia. Così è iniziata la bella avventura che ci ha portato fino in Puglia. Le prove si sono svolte con regolarità nei fine settimana per permettere a tutti di portare avanti gli impegni lavorativi. Ogni incontro si è svolto in un clima gioioso e, nonostante qualche difficoltà, tutti hanno imparato le battute calandosi nel proprio ruolo e diventando sempre più sicuri; tutti hanno contribuito alla realizzazione dell'opera curando nei minimi particolari la scenografia, le musiche, i balletti, i costumi coinvolgendo anche i più giovani. Finalmente dopo mesi di prove è arrivato, a marzo 2014, il momento del debutto: tanta eccitazione e pubblicità su facebook, con locandine e telefonate agli amici. Grande è stato il successo della nostra compagnia: l'eco dei complimenti si è diffuso arrivando, appunto, fino in Puglia!

"Al centro di una comunità Fede e Luce ci sono persone affette da un handicap mentale, i loro genitori e gli amici, che vivono l'esperienza di una comunità di incontro dove queste tre componenti stringono fra loro legami di amicizia fedele". (Charta *di Fede e Luce)*

L'amicizia trova modo di approfondirsi quando si prende del tempo per stare insieme, uniti in attività che nutrono l'amicizia stessa. Con l'espe-

rienza di Teatro Integrato abbiamo vissuto il tempo della *fedeltà* intorno e su un palcoscenico, in compagnia del burattino che ha penato un po' prima di imparare cosa significasse essere uomo...

Fedeltà all'amicizia che, nel cammino di *Fede e Luce*, ormai da 40 anni in Italia, cerchiamo di realizzare intorno alla presenza di chi è più fragile ma anche di quel che è più fragile in noi, nessuno escluso.

Pinocchio è diventato il nostro compagno per molti sabato pomeriggio, davanti ad un tè e una piccola merenda. Complici alcuni *amici* e *ragazzi*, ben determinati a "giocare a fare le cose sul serio", abbiamo scelto il teatro, un modo attraverso cui tutti potessero dare il proprio indispensabile contributo, alla pari. Abbiamo letto la storia del burattino, scelto i personaggi, immaginato i costumi, i suoni, le luci, scritto un copione... riscritto e riscritto ancora... per cercare sempre la migliore soluzione affinché ognuno, dai 5 ai 70 anni, potesse essere in grado di dare il meglio di sé e vivere la magia del teatro integrato!

Ma le cose stavolta si sono fatte più serie... e se in altre occasioni ci siamo fermati a portare i nostri spettacoli in parrocchia o in una festa delle comunità *Fede e Luce* di Roma, con "*Insieme per Pinocchio*", abbiamo vissuto l'ebbrezza di una tourneè in Puglia. Con la mitica bocca della balena, il camino, il letto di Pinocchio e tanto altro, siamo partiti e siamo stati accolti con molto affetto da don Vito Palmisano e dalla comunità *Mano nella mano* di Fasano nel teatro parrocchiale. L'idea era nata sognando di poter fare una sorta di gemellaggio tra le nostre comunità di cui fa parte Marcella, un'amica pugliese in trasferta lavorativa a Roma e sperimentando da subito quanto la famiglia *Fede e Luce* sia in grado di aiutarsi e risolvere gli immancabili imprevisti, anche a distanza.

I *ragazzi* hanno affrontato senza problemi un teatro che non era il "loro", mantenendo comunque la sintonia e la spontaneità, avendo acquisito maggior consapevolezza della

> Sono stato invitato alla realizzazione di Pinocchio e sono stato molto contento di portare in scena un personaggio collodiano. Insieme con me, della mia comunità S. Silvia, c'era anche Nella che ha interpretato il ruolo di Colombina nel gruppo delle marionette. Nei fine settimana ci incontravamo nella parrocchia di Santa Silvia per provare le scene. Con mamma andavamo a prendere Nella e nel tragitto in macchina l'aiutavamo a ripassare la sua parte. L'atmosfera che si respirava durante i nostri incontri era gioiosa e durante le pause facevamo merenda tutti insieme. La rappresentazione è stata un successo, abbiamo ricevuto complimenti da tutti e io sono stato contento perchè un mio carissimo amico di ufficio è venuto a vedermi con la moglie e i nipotini. Poi è arrivato l'*exploit*: abbiamo portato lo spettacolo in Puglia a Fasano. Siamo andati in pullman. Durante il viaggio l'atmosfera era allegra: si scherzava, si ripetavano le battute, si dormiva. L'esperienza di Fasano è stata *fichissima*...abbiamo rivisto tanti amici che non vedevamo da anni e anche lì abbiamo avuto un bel successo. A Roma poi in altre due parrocchie... Per me è stata una bellissima esperienza.
>
> **Daniele Cogliandro**

storia. Senza troppi rimpianti per non aver visitato un posto nuovo, con gioia si sono dedicati all'obiettivo principale, hanno vissuto l'esperienza come un dono a persone che, seppur sconosciute alla maggioranza, hanno sentito vicine, come amici da sempre.

Cosa ci ha insegnato il teatro? Non si arriva al risultato da soli, ma insieme, donando ognuno il proprio contributo, davanti e dietro le quinte, condividendo la stanchezza di un'intera giornata per la buona riuscita dello spettacolo ed accogliendo qualche imprecisione, dovuta anche all'emozione per un teatro ancora una volta pieno! Emozione che ha portato non solo alla commozione, alle lacrime, ma soprattutto ad un'empatia con il pubblico tale che gli attori si sono divertiti a regalare personaggi a volte inaspettatamente animati. Un'esperienza forte ed impegnativa molto utile per la crescita dell'autonomia. Per tutti noi della comunità vivere la preparazione dello spettacolo e la tournée, con tutte le difficoltà collegate, ha rafforzato i nostri legami: frequentarci più spesso nel nostro cammino d'amicizia ci ha reso sicuramente più *famiglia*.

Soddisfatti di quest'esperienza, già durante il viaggio di ritorno non vedevamo l'ora di ripeterla altrove... e così quell'armonia sperimentata e la gioia di condividere anche insieme ad altri quanto il teatro possa essere strumento di crescita e d'integrazione, ci hanno portato a replicare ancora. Durante l'inverno successivo abbiamo continuato la nostra tournée in altre parrocchie di Roma: a novembre 2014, nella parrocchia S.Giovanni de la Salle (al Torrino) ed a marzo 2015 a S.Chiara.

Non sarà stato certo uno spettacolo di grandi professionisti... ma Daniele/*Pinocchio*, Massimiliano/*Geppetto*, Laura/*la Fata*... e gli altri, l'elenco è davvero troppo lungo...- chi in scena, chi dietro le quinte - tutti noi siamo entusiasti di raccontare quali meravigliosi e luminosi fili si sono intessuti tra le nostre vite: per continuare a imparare, come quel burattino faticosamente e piano piano, ad essere davvero *uomini*.

Alessandra Ruggeri e Titti Cogliandro

Alcuni membri del cast dello spettacolo *Insieme per Pinocchio*

I Mille Volti

Il gruppo *I Mille Volti* ad un caffè letterario nel centro di MIlano

Il gruppo d'arte *I Mille Volti* accoglie al suo interno una decina di persone, dai 27 ai 56 anni, disabili e non - un bel gruppo sociale misto quindi, come nella nostra vita di tutti i giorni… - liberamente collegate in un percorso laboratoriale di scrittura creativa in poesia e prosa.

Nasce a Milano nel 1994, in occasione di una pizzata all'ASHA, un'associazione a sostegno dell'handicap sorta negli anni '80 che ormai ha chiuso i battenti, per opera di genitori che vivevano lo stesso problema: un figlio con disabilità.

Lì conoscemmo Angelo Fasani, fondatore dell'Associazione "Orizzonti oltre l'handicap", di recente ridenominata VIS (Volontari per la Inclusione Sociale), che si batte per una visione paritaria del disabile. Il gruppo I Mille Volti è attualmente la parte più attiva dell'associazione.

In quel periodo insegnavo Lettere alla scuola media e dall'età di 14 anni scrivevo poesie; mio figlio Enrico, spastico e privo della parola, aveva ereditato da me la stessa passione!

Così, insieme ad altri amici di zona ci organizzammo e da gruppo sociale - col mio supporto - divenimmo a tutti gli effetti un suggestivo gruppo culturale. Il gruppo inizio a lavorare gomito a gomito su tema libero dato da me, producendo poesie brevi, dove emergeva una forte emozionalità, spronata però dal desiderio di emergere e affermare: "ci sono anch'io!".

Il nostro curioso operare - che si attua per tematiche e temi liberi - sfocia poi, su proposta di Fasani, in incontri di lettura in spazi pubblici: biblioteche comunali, centri sociali, parrocchie e circoli culturali.

Clarissa abita nel mio stesso quartiere e le occasioni di incontro sono state sin dall'inizio della nostra conoscenza piuttosto numerose: in parrocchia e all'oratorio domenicale, presso l'associazione ASHA di zona, nel gruppo Fede e Luce della parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa al quartiere Gratosoglio. La nostra amica era allora ventenne, assai chiusa in sé stessa e con un vocabolario orale e scritto piuttosto ristretto; la partecipazione alle riunioni di laboratorio le è stata assai utile per arrivare a esprimersi con brevissime filastrocche, adatte a farle ripercorrere tappe vissute con fatica e soprattutto con

scarsa autostima di sé. Grande la sua gioia per le prime produzioni poetiche! Il cammino le divenne di anno in anno sempre più agile e strutturato, seguita anche individualmente ogni settimana nel suo giorno libero dal lavoro. Le doti migliori di Clarissa sono l'ordine e la volitiva tenacia, viste le sue caratteristiche intellettive operativo-pratiche non speculative.

Pittura e musica sono spesso ingredienti essenziali del percorso formativo: da ciò nascono collaborazioni con gruppi di pittura per disabili e non. La parte musicale - sempre presente nelle manifestazioni - è affidata ad amici volontari. Va detto inoltre che ci siamo inseriti da anni in gruppi socio-culturali della città. Visto questo lavoro creativo/costruttivo, nei componenti del gruppo sono in continua evoluzione il benessere psico-fisico, le capacità espressivo-stilistiche e la voglia comunicativa.

Numerose e differenti le famiglie del gruppo *I Mille Volti,* in cui ho visto negli anni aumentare la fiducia nella vita nonché la tenacia nell'affrontare situazioni spesso assai difficili, come la garanzia d'un lavoro o l'inserimento in centri, la ricerca di ausili per comunicare, l'attenzione capillare alla salute. Per ciascuna di esse mi sono accorta di aver sempre avuto un occhio di riguardo e ho visto aumentare da entrambe le parti una bella spinta comunicativa. Gratificante è il ritrovarci insieme quando leggiamo in pubblico e scoprire che altre persone ci apprezzano e si collegano a noi. L'associazione VIS, da alcuni anni si è appoggiata all'ANFFAS per produrre e diffondere il notiziario "Oltre la notizia".

Il sasso gettato nell'acqua disegna ormai da più di vent'anni una serie notevolissima di concentrici cerchi…

Maria Teresa Mosconi Straulino

Per conoscere

Negli ultimi quindici anni, il gruppo *I Mille Volti* ha pubblicato cinque antologie di scritti, in cui vengono raccolte poesie e alcuni brevi racconti nati durante il laboratorio di scrittura. Tali raccolte hanno premiato il gruppo con numerosi riconoscimenti negli anni: *Cogliere un fiore e consegnarlo alla luce* (2002), *Verde Pianura* (2005), *PassIncontrO* (2008), *Dal silenzio una voce* (2010) — già recensito sul n. 115 di Ombre e Luci. Ultimo in ordine di tempo, *Un soffio di luce* (2012) che oltre a decine di poesie e alcuni racconti include un dialogo in poesia tra Maria Teresa Mosconi e suo figlio Enrico, scomparso pochi anni fa. Di genere autobiografico, ma ugualmente legato alle attività del gruppo di scrittura è invece *TitaMatita* (2014) in cui la Mosconi si racconta, concentrandosi molto sulla sua infanzia. È possibile richiedere maggiori informazioni sull'acquisto di questi scritti a **mt.mosconi@libero.it**, e sul sito **www.vis.milano.it**.

La Lampada dei desideri

Festeggiamenti per il terzo anniversario di attività della *Lampada*

Ogni genitore accorto si preoccupa di individuare qualche attività che il proprio figlio possa svolgere al di fuori della scuola e si chiede quale possa essere il suo futuro quando la scuola l'avrà terminata. Sono domande ricorrenti, legittime, ma per la mamma e il papà di un ragazzo disabile questi sono però interrogativi che nascondono spesso un disagio e sottendono quasi inevitabilmente una richiesta di aiuto, a volte anche molto angosciata. Una realtà come quella de *La Lampada dei Desideri* nasce per rispondere almeno in parte a questa richiesta. Nel cuore del quartiere Magliana, il 24 Novembre 2011, nasce questa organizzazione di volontariato e prende vita attraverso la solidarietà e l'impegno di alcune persone, con un pizzico di fortuna e, come dice la presidentessa e fondatrice Paola Fanzini, "con l'intervento di Dio". Lo scopo è quello di creare per le persone disabili del territorio, di tutte le età, perciò non solo per i ragazzi, uno spazio comune dove incontrarsi, divertirsi e svolgere attività che rivelino le loro capacità e le loro naturali inclinazioni. Il locale fino a cinque anni fa era adibito ad attività è stato poi messo a disposizione specificatamente per attività in favore di persone disabili; anche la ristrutturazione è stata pressoché gratuita grazie alla generosità di fornitori e volontari. Ecco quindi che tra le mura coloratissime di questo ampio locale, si alternano laboratori di artigianato, di cucina, di pittura, di teatro e molto altro ancora. Le iniziative sono tantissime, tante quanti sono gli interessi e le passioni di ciascuno e ognuna è svolta all'insegna dell'amore incondizionato (coloro che se ne occupano sono tutti volontari) e della libertà (ciascuno può fare ciò che preferisce, come e quando vuole e con i propri tempi). *La Lampada* non intende porsi come un centro occupazionale, bensì come luogo dove incontrarsi, fare delle cose insieme, se si vuole, stare semplicemente seduti su un divano, parlare con qualcuno, navigare col pc. Ogni venerdì o sabato sera, per esempio, *La Lampada* si trasforma e diventa il "Diversamente pub" dove si trascorre del tempo insieme, si festeggia un compleanno, si balla, si canta e si beve, come

in un qualsiasi altro pub e dove l'unico elemento di "diversità", appunto, è il grande tavolo intorno al quale ci si siede tutti insieme come in una grande famiglia. C'è il laboratorio di pittura dove, secondo lo spirito de *La Lampada*, e sotto la guida di un esperto, le tele vengono dipinte a più mani, come a più mani sono realizzati i lavori nel laboratorio di artigianato o i prodotti della cucina quali i taralli. Prodotti che poi vengono venduti in occasione di mercatini o feste e il guadagno della vendita vanno direttamente a chi ha prodotto e non nella cassa della *Lampada*. Difatti, e qui è Paola a ribadirlo, l'associazione vive solo di una quota associativa annuale dei partecipanti e di qualche donazione spontanea, senza alcun finanziamento o sostegno pubblico: una precisa scelta, dettata dalla volontà di non avere vincoli o "paletti" di sorta, come dice Paola. Tra i vari laboratori e spazi occupazionali c'è inoltre un orto botanico, una biblioteca, un laboratorio di cucina, un'attrezzata palestra per massaggi fatti gratuitamente da professionisti volontari. E ancora, grazie ad un'iniziativa che si distingue per originalità e per la filosofia che la sostiene, una web-radio che si chiama "11Radio". Si tratta di uno spazio in un canale radio cittadino che coinvolge diverse organizzazione del terzo settore, il cui punto di forza non sta nell'indice di ascolto, ma in quello di partecipazione e da cui recentemente si sta trasmettendo un'audiostoria intitolata "Le avventure del lupacchiotto curioso" ideata e scritta dai ragazzi stessi. Storia dalla morale non sempre scontata: un cucciolo curioso parte alla scoperta del mondo e indirettamente, scopre se stesso e le proprie inaspettate capacità, esattamente come dovrebbe fare ogni ragazzo, disabile o meno.

Un posto insomma, *La Lampada dei Desideri*, dove il filo conduttore di ogni progetto ed iniziativa è la consapevolezza che la persona disabile può, vuole, e sa fare. Può rendersi indipendente e soprattutto utile nel lavoro manuale e ripetitivo, e nel lavoro intellettuale, creativo. Non stiamo parlando, perciò, di un rifugio dove nascondersi, – esempio palese è la volontà di non rimuovere le vetrine del vecchio locale commerciale – ma dove farsi vedere, far sentire la propria voce e interagire, ridonando consapevolezza di sé anche ad un'intera comunità, quella del quartiere Magliana, che purtroppo è stata sinonimo prevalente di devianza, dal quale raramente emergono gli aspetti più veri e significativi, quelli di un quartiere popolare dove impegno sociale e solidarietà sono sempre stati una componente essenziale.

Eleonora Capizzi

Paola Fanzini (a sinistra), presidentessa e fondatrice della *Lampada*

Scintille di amicizia

Suonano alla porta. Sono le quattro in punto di martedì: non un minuto di ritardo! Rosa e Jennifer arrivano insieme: si tengono per mano e attraversano Forcella, quartiere difficile di una città complicata come Napoli. Vengono per il Coro Cherison: alla *Scintilla*, in collaborazione con l'associazione Gli Amici di Aldo, il martedì pomeriggio sotto la guida sapiente della maestra Fausta i ragazzi suonano e cantano in coro. Venerdì 29 maggio, il coro si è esibito nella Chiesa di Santa Chiara partecipando ad un'iniziativa di finanziamento contro la camorra del movimento scout cittadino.

Dopo 25 anni *La Scintilla* è anche questo: occasione di festa ma anche di solidarietà in cui i ragazzi sono protagonisti, in un impegno quotidiano a metà strada tra la professionalità ed il dono di sé.

Giovedì mattina: nel laboratorio "rosso" Agostino, architetto in pensione, crea oggetti in cartone rivestito con Lucia. Lucia, non parla, ma richiama tutti al silenzio e alla calma: prende sul serio il suo lavoro, Lucia.

Nel laboratorio "azzurro" Silvano, appena rientrato da Londra dove il figlio lavora in un grande albergo, lavora con Daniela ai portachiavi di terracotta per il Pellegrinaggio ad Assisi di Fede e Luce. Daniela prima di lavorare vuole indossare i suoi guanti: operazione, questa, che può durare anche mezz'ora. Il tempo rallenta alla *Scintilla*.

Salvatore e Giampaolo al computer stanno ideando il bigliettino per le bomboniere "scintillose": lo sposo è un musicista e i ragazzi hanno trovato un'immagine divertente che rappresenta la coppia.

Andrea e Tony sono appena rientrati dal book-shop lavorano il martedì e giovedì mattina: la sede della *Scintilla* è in un museo e i ragazzi collaborano con il punto vendita istituzionale proponendo anche manufatti da loro realizzati nei laboratori.

In cucina Domenico, Paolo e Paola preparano il pranzo: Domenico tagliuzza pomodori mentre racconta dei pasticci che fa con la mamma a casa.

Dopo pranzo tutti a riposare.

Nel pomeriggio con l'associazione Terra Libera, che si occupa di autismo, ci saranno i laboratori guidati dai docenti del vicino Liceo Artistico: Mario e Martina, verranno a lavorare per la mostra che si allestirà a fine luglio.

Alle sei arrivano gli operatori della notte. Docce, cena e poi una serata speciale: tutti al torneo di calcetto che ogni anno viene organizzato per sostenere l'associazione e al quale partecipano associazioni, ristoranti, aziende, enti della città di Napoli.

Alle undici si tornerà a casa Scintilla tutti insieme, stanchi e sorridenti.

25 anni sono passati da quando, un gruppo di genitori ed amici di Fede e Luce decise di costituire un'associazione per dare corpo ad un sogno: creare luoghi nei quali le persone con handicap psico – motorio potessero vivere liberamente ed esprimere tutta la bellezza di cui sono portatori, rendendo concreta e quotidiana la dimensione comunitaria vissuta per anni ai campi di Fede e Luce.

Annamaria, la mamma di Aldo, ha creduto in quel sogno per tutta la vita: Aldo e Luca oggi non ci sono più ma il sogno resta. Dopo alterne vicende, vari cambi di residenza, l'alternanza di operatori, volontari e ragazzi, alti e bassi di ogni genere La Scintilla, grazie alla generosità di tanti benefattori e, soprattutto alla speciale accoglienza del Pio Monte della Misericordia, è ora in una bellissima e grande struttura che permette di accogliere otto ragazzi quasi a tempo pieno e altri ragazzi, il cui numero cresce ogni giorno, che prendono a parte a laboratori, progetti ed iniziative di ogni tipo.

L'amore, l'energia, la passione, il lavoro degli operatori, dei soci, dei volontari, degli amici de *La Scintilla* ha permesso di arrivare fin qua.

Per dare soluzione completa al problema del "dopo di noi" molto resta ancora da fare. Ma la consapevolezza di tutto il cammino fatto insieme restituisce a *La Scintilla* la forza di continuare.

Claudia Novello

Attività alla *Scintilla*

Nel 2014, le Comunità dell'Arca hanno festeggiato il loro giubileo.
Jean Vanier, suo fondatore, ritorna sulla loro meravigliosa storia.

Jean Vanier (a sinistra)

Una buona scuola d'amore

Inizi caotici

L'Arca ha cominciato in maniera un po' caotica. Da questo caos però è nata una diversa visione delle persone handicappate che si è diffusa in tutto il mondo.

Nel 1964 ero in visita, nel villaggio di Trosly-Breuil, nell'Oise, al mio padre spirituale, padre Thomas Philippe, cappellano di un piccolo centro di accoglienza per trenta uomini con handicap mentale Rimasi particolarmente colpito da questi uomini, soprattutto per il loro bisogno di relazione. Ho capito che queste persone, spesso chiuse tra le pareti domestiche o in rigide istituzioni, erano tra le più oppresse del mondo.

Visitando un'istituzione molto dura, ho conosciuto due uomini Raphael Simi e Philippe Seaux. Questo incontro è stata l'occasione per me per dare l'avvio all'Arca, perché il mio desiderio era di vivere con delle persone oppresse ed escluse, creando con loro una piccola comunità cristiana, fatta di gioia, di lavoro e di preghiera vicino a padre Thomas.

Con l'aiuto di un amico, abbiamo potuto comprare una casetta che non era affatto adatta per delle persone con handicap. Non c'era il bagno e tutto era molto primitivo. Ho acquistato un certo numero di cose in una comunità di Emmaus per la cucina e per arredare le stanze. Il mio desiderio era di vivere poveramente con dei poveri. E' così che l'Arca ha cominciato, in grandissima semplicità ed anche con un po' di "scompiglio"! Io stesso mi sentivo indifeso davanti a tutte le cose da fare nella casa e per Raphael e Philippe.

In seguito la gente attirata dalla gioia che vi regnava è venuta ad aiutarci All'inizio, era al momento dei pasti che la nostra gioia scattava. La base del nostro modo di vivere viene da un brano del Vangelo nel quale Gesù dice: " Quando offrite un pranzo, non invitate i membri della vostra famiglia, i vicini ricchi, gli amici, ma quando date un banchetto, in-

vitate i poveri, gli storpi, gli infermi e i ciechi e voi sarete beati."

Tra noi lo scambio avviene su cose semplici e divertenti! Ciò che è importante è condividere la vita insieme.

E' così che la storia dell'Arca ha avuto inizio. Dal caos è nata la vita!

La Comunità cresce

La piccola comunità dell'Arca, nel giro di pochi mesi ha accolto altre sei persone ed ha cominciato veramente a prendere forma ed a crescere. Certe volte ci si lamentava un po'per la qualità dei pasti, ma mai per l'allegria e l'atmosfera!

Dopo soli sette mesi dall'apertura del *foyer* dell'Arca, mi hanno chiesto di assumere la direzione del Val Fleuri, il piccolo istituto il cui cappellano era Padre Thomas Philipe.

Eccomi catapultato alla testa di un Centro di trenta uomini con deficit intellettivi… e nel contempo restavo responsabile della comunità dell'Arca dove mi recavo ogni sera per la cena.

Ed è là che ho scoperto il mondo degli istituti, della retta giornaliera, dei controlli contabili. Alla casa di Val Fleuri erano collegati dei laboratori che, con il giardino, davano lavoro a tutti. Bisognava gestire tutte queste cose. Fortunatamente qualche amico è venuto ad aiutarmi. Tra i trenta ospiti accolti, molti erano più o meno agitati, alcuni violenti, sono stato così introdotto nel mondo della psichiatria.. Io cercavo soprattutto di far in modo che questo gruppo di Val Fleuri assumesse, poco a poco, lo spirito di una comunità.

Le difficoltà erano grandi, ma i benefici ancora di più, perché l'Arca, da sola avrebbe avuto difficoltà a crescere. Le autorità locali esigevano che ci fosse una fusione tra le due associazioni e una unificazione è stata fatta tra le due case. Alcune persone sempre più numerose - di cui molte dal Canada – sono venute ad aiutarci. Le reali difficoltà della vita quotidiana, hanno obbligato tutti gli assistenti e me stesso a crescere, assumersi maggiori responsabilità e trovare una propria collocazione.

Nel luglio del '65, la Val e l'Arca hanno fatto un pellegrinaggio insieme a Lourdes e la Festa delle Porte Aperte. E' stato così che progressivamente la Val ha cominciato ad essere contagiata da un certo spirito festoso…

Bisognava passare un periodo di prova e di difficoltà per vivere appieno il dono ed il mistero dell'Arca.

Sotto il segno dell'ecumenismo

Abbiamo a lungo cercato l'ecumenismo come scambio interreligioso: e nel 1969, lo abbiamo avuto.

Ho incontrato Steve e Anna Newroth ad una conferenza a Toronto. Si erano sposati da poco e lui era seminarista della Chiesa anglicana. Dopo la mia conferenza sull'Arca mi hanno chiesto di poter passare un anno nella nostra comunità. Il loro desiderio era quello di poter cominciare un'Arca in Canada. In seguito nel 1968, la responsabile di un ordine religioso a Toronto mi ha proposto per l'Arca una bella casa che non utilizzavano più, a Daybreak. Così è nata la prima comunità dell'Arca in Canada, una comunità nata sotto il segno dell'ecumenismo, scoprendone così le gioie e le pene Queste gioie e queste pene sono continuate attraverso le comunità sorte in Inghilterra, in Scozia, in Canada, negli Stati Uniti… In ognuna

Membri della Comunità dell'Arca

eravamo profondamente uniti nella vita in comune, la preghiera, i pasti, le feste, e il lavoro e soprattutto nell'amore che ognuno ha per Gesù. C'era questa gioia intorno alla nostra missione. Ma anche tristezza, grande tristezza, quando nel momento più bello e più sacro delle nostre giornate, noi non potevamo celebrare l'Eucarestia insieme.

Le persone con handicap provenendo da chiese differenti non potevano capire tali differenze e divieti. Queste differenze, queste esclusioni facevano male e ferivano i cuori.

L'ecumenismo come cammino di unità è molto bello, ma è nello stesso tempo difficoltoso.

Noi cerchiamo il nostro cammino, un cammino di verità e di vita per rispondere alla preghiera di Gesù : " Che siano una sola persona".

Un'espansione mondiale

Dopo la prima comunità in Canada, mi hanno invitato a tenere altri seminari in varie città del Canada e degli Stati Uniti. Le comunità si sono così moltiplicate. In molti si sono impegnati per far uscire uomini e donne con handicap dai grandi istituti e farli accogliere nelle case del'Arca.

Sono nate così comunità dell'Arca a Bangalore (India) ad Haiti e poco tempo dopo un'altra in Costa d'Avorio, una in Honduras e poi un'altra in Burkina Faso. E poi fu la volta dell'Italia, del Belgio, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Spagna… E in seguito sarà il Brasile, l'Australia, il Giappone.

Con questa espansione si poneva la seguente domanda: come sostenere queste comunità e aiutarle ad essere fedeli alla missione dell'Arca, come mantenere l'unità dell'insieme? Abbiamo così organizzato ogni due o tre anni un'assemblea internazionale in cui si ritrovano tutte le Comunità riconosciute.

Una delle prime funzioni di questo Consiglio è stato di scrivere la Carta dell'Arca che definiva la nostra missione e specificava il posto delle persone con handicap all'interno della comunità. Questa prima Carta rivelava una visione cristiana, e questo ci ha messo un po' in difficoltà per le nostre comunità in India ed in seguito in Palestina…Un'altra Carta è stata scritta per queste comunità interreligiose.

All'inizio dell'Arca, una comunità poteva partire molto rapidamente, eravamo tutti spinti da grande "amore": facevamo anche degli errori, occorreva pian piano imparare.

Dio ci guidava attraverso questa rapida crescita e la sistemazione delle strutture: non eravamo altro che poveri strumenti. L'Arca non era opera nostra, ma l'opera di Dio che ha scelto i deboli ed i folli per confondere i potenti ed i sapienti" (1 Cor 1,27) . L'Arca è cresciuta passo a passo, senza che questo fosse pianificato e organizzato.

Una visione comune

Nel 2002, c'erano un centinaio di comunità dell'Arca nel mondo. L'unificazione dell'insieme avveniva intorno alla mia persona; ero in contatto con tutti i fondatori ed i membri dei consigli di amministrazione. Ma era necessaria anche un' unità di visione delle comunità. Abbiamo così elaborato una nuova Carta, unica, ma dava l'impressione che ad unificare l'Arca fosse la visione spirituale, religiosa. Così è diventato evidente che bisognava chiarire ciò che ispirava e univa tutti. Ed è così che è nato il percorso "Identità e Missione". Ogni Comunità nel mondo è stata invitata a precisare il suo scopo e la sua ispirazione, attraverso dei questionari somministrati in particolare a tutti gli assistenti che operavano da lungo tempo.

Questo lavoro è durato tre anni. Le riflessioni e le risposte alle domande sono state messe insieme. Così ne è scaturita una riflessione comune che esprimeva il pensiero di tutte le nostre comunità. Il risultato comunicato all'incontro internazionale di Assisi, nel 2005, è stato questo: L'Arca è il luogo di una relazione che trasforma e diviene segno per il mondo."

L'effetto di questa inchiesta ha portato una grande unità, realizzando in tal modo ciò che fanno le persone con handicap all'interno dell'Arca: trasformano gli assistenti, li aiutano a diventare più umani e più vicini a Dio.

Ciò che unisce le nostre comunità e tutti noi che ne facciamo parte, è il desiderio di essere uomini e donne compassionevoli. La compassione infatti non è solo per fare del bene a qualcuno più debole, ma è farle sentire che è una persona importante, molto preziosa, un figlio di Dio.

Molti di coloro che stanno all'Arca non sono cristiani, molti non hanno alcuna idea della fede, ma sono generosi ed hanno molto cuore. E' attraverso la loro bontà e la loro compassione che diventano più umani e più vicini a Dio

L'Arca è un luogo profondamente umano. San Paolo dice che amare significa essere molto pazienti, è servire, non mettersi avanti, trovare la propria gioia nella verità, è scusare tutto, credere tutto, sperare tutto e sopportare tutto. L'Arca è una buona scuola di amore.

Jean Vanier

tratto da Ombres & Lumière nn. 198-199-200-201-202

Errata Corrige

Nello scorso numero di *Ombre e Luci* (n. 129), sono stati riportati per errore dei dati inesatti nelle schede delle comunità:

p. 5 Il Gelsomino: **info@fedeeluce.it**
p. 6 Fatima: **fatima@fedeeluce.it**
p. 7 Ponte Lambro: **pontelambro@fedeeluce.it**
p. 8 Rho: **rho@fedeeluce.it**
p. 9 San Giuseppe Moscati: **sangiuseppemoscati@fedeeluce.it**
p. 10 Il Sorriso di Stefano: **ilsorrisodistefano@fedeeluce.it**
p. 55 L'anno di fondazione della comunità Seme di Speranza è il **1983**

Ce ne scusiamo con i lettori.

"Ci sono due modi riparlare di casa famiglia: il primo è parlare di un servizio, che può essere pubblico o privato, autorizzato, accreditato, convenzionato, un servizio di accoglienza, un servizio residenziale, un ricovero... qualcuno lo chiama ancora così. Si può parlare di presa in carico, di assistenza socio-sanitaria, di servizi socio-assistenziali...

Il secondo è parlare di relazioni: interpersonali, di aiuto, di amicizia, affettive, relazioni amorevoli, relazioni tra pari, orientate alla all'autonomia, alla felicità e alla ricerca del benessere delle persone. La casa è il luogo dove si svolge il servizio, la famiglia è invece normalmente il luogo per eccellenza delle relazioni di affetto.

Ci deve pure essere un motivo perché si chiamino case famiglia. Della casa sappiamo tutto: protettiva ma aperta, accogliente e calda, magari fresca d'estate, sicura; deve esser abbastanza grande da essere comoda e abbastanza piccola da non essere un istituto. Deve essere abitata abbastanza da essere sostenibile economicamente ma integrata abbastanza da non essere un ghetto; animata da professionisti capaci di un servizio di qualità. E della famiglia, cosa sappiamo? Delle case famiglia come luogo di relazione? Relazione di affetto, amicizia, del volersi bene.

Questo è il tema che oggi vorremmo mettere al centro di questo seminario e riflessione comune che abbiamo scelto come associazione per essere uno dei momenti forti di questa festa di anniversario. Oggi festeggiamo 25 anni della comunità e a fianco della più tradizionale festa del pomeriggio, abbiamo voluto celebrare anche un momento di riflessione sul tema dell'accoglienza a noi caro"

Antonio Mazzarotto
presidente Associazione Comunità il Carro onlus
Saluto al convegno "Famiglia per chi, famiglia per cosa"
Roma, Il Carro - 13 giugno 2015

Giochi al *Carro*

Il senso della festa

Perché fare una grande festa per i 25 anni dalla fondazione di una casa famiglia? E'una domanda che ogni tanto mi tornava in mente mentre mi impegnavo, insieme a tante altre persone, nella preparazione di questo evento.

L'entusiasmo che ci ha coinvolti è stato tanto, da mesi ci stavamo preparando, ognuno col suo incarico: convegno, festa, logistica, comunicazione… non è semplice armonizzare, accordare e concertare tanti aspetti diversi con persone che in certi casi nemmeno si conoscevano tra loro, abitando in quartieri spesso lontani uno dall'altro (fortunatamente internet ha funzionato alla grande!). Tuttavia, con la regia degli ottimi *direttori d'orchestra,* Matteo e Ivana e Antonio, all'improvviso (e con una velocità che non ti aspettavi), arriva il gran giorno. Niente sembra pronto, o meglio, nessuno sembra sentirsi pronto ed arriva la fatidica domanda: "ce la faremo? era necessario tutto questo sforzo per poi magari non riuscire neanche bene?". E le solite paure: "magari verrà poca gente, pioverà …"

Ma poi si comincia con il bel tempo:

Un momendo dello spettacolo *...E il Carro va*

perfetto, né freddo né caldo, né vento…; l'*ouverture* è una melodia senza stonature: si apre il convegno " Famiglia per chi, Famiglia per cosa" relazioni interessanti, diverse nello stile, ma tutte stimolanti, alcune toccano il cuore, ma tutte fanno riflettere sul modo diverso di essere casa famiglia. Molti i partecipanti, alto il livello di attenzione e partecipazione.

Nel primo pomeriggio il *concerto* continua e prende il via la Festa propriamente detta. Tutto è pronto: coperture perfette, carretti scenografici per vendere piantine e oggetti di bigiotteria preparati dai ragazzi residenti, magliette, libri…

Arriva il clown-trampoliere, bambini e ragazzi lo seguono divertiti, lo seguono anche durante il suo esilarante intrattenimento, sotto la grande quercia. Arriva gente, tanti amici, tanti "vecchi" amici, abbracci sorrisi, sorpresa. Comincia lo spettacolo: *…e il Carro va*, 25 anni di vita del Carro, ripercorsi in modo leggero, senza tralasciare il senso di certe scelte forti, senza trascurare la fatica dei passaggi difficili, coinvolgendo e facendo roteare tutto intorno a chi ha costruito il Carro chi l'ha sostenuto e chi ci vive. Un nome risuona forte ad un certo punto, in una semplicissima frase: "Ciao Mariangela, ti voglio parlare!" Brevi dialoghi, tante canzoni, parodie semiserie, canti di Fede e Luce, il Coro del Lunedì accompagna lo spettacolo con due interpretazioni … ricordi, emozioni, qualche occhio lucido, ma anche tante risate. I nostri ragazzi, tutti coinvolti, sono stati bravissimi e così gli amici e le educatrici e gli operatori, ognuno in armonica intesa con l'altro.

Subito dopo: la Messa, celebrata da padre Paul Gilbert e padre Roberto Brandinelli, con la cresima di Rita. Un altro momento emozionante, tutti intorno alla nostra "amata brontolona" che quel giorno ha dispensato sorrisi a tutti. Di batticuore in batticuore arriva il ricordo di Mariangela e Ivana fa commuovere tutti, il coro del Lunedì canta mirabilmente per lei "Stelutis alpinis".

E infine cena, chiacchiere, risate, abbracci e appena si fa buio: la *sinfonia* dei… fuochi d'artificio.

E stata una bellissima festa, ho visto Matteo e Ivana con gli occhi lucidi, ma anche un Matteo inedito, allegro e un po' su di giri. Ma ancora mi chiedevo: per noi è stato bello, ma i ragazzi che dicono? I ragazzi sottoposti a lunghe prove e che più e meglio di tutti avevano imparato bene la loro parte, erano contenti della festa? La loro gioia mi ha risposto, ed anche il sorriso di Rita mi ha risposto, Rita che durante le prove tante vol-

te ci aveva messo veramente… *a dura prova* ed anche Carla mi ha risposto, mentre mi diceva con la sua consueta euforia, di essersi divertita tanto… leggere la felicità nei loro occhi mi ha fatto capire che la festa era andata a segno perché quella era la festa di chi vive ed ha vissuto al Carro e per il Carro.

La festa in fondo ha dato risonanza a quanto è emerso dal convegno stesso della mattina: quel valore aggiunto che si trova in una casa famiglia come il Carro, cioè una casa caratterizzata dalla quotidiana condivisione delle vita con i nostri fratelli e sorelle più poveri, nella quale i rapporti interpersonali basati su una relazione di scambio amicale e fraterno. Come ha detto Matteo, quel valore aggiunto "noi lo chiamiamo *amore"!*

In una pausa del convegno ho chiesto a Nunzia, che comincia a pensare al domani per sua figlia "Qual è per te la cosa più importante che vorresti trovare in una casa famiglia per Emanuela?" Ti basterebbe un bell'ambiente, pulito, dove mangi bene e sia sempre tutto in ordine?" E lei: "Questo è necessario, ma la cosa più importante è che stia con persone che le vogliano bene" …

Questa risposta mi ha fatto capire quanto sia importante far conoscere realtà come il Carro. Il momento della festa è un modo di ricordare, ringraziare, stare in allegria, ma è anche un modo di fare cultura, di diffondere quello che è poi il motivo ispiratore di Fede e Luce: "*che tutti nessuno escluso abbiamo bisogno di amare e di essere amati, che tutti siamo amati da Dio, così come siamo, che questo Amore da senso alla nostra vita*".

Rita Massi

Famiglia per chi, famiglia per cosa

Da sinistra: Antonio Mazzarotto, Ivana Perri e Matteo Mazzarotto aprono il convegno

Subito prima dei festeggiamenti per i suoi venticinque anni, *Il Carro* ha voluto presentare nella sua splendida cornice verdeggiante, un momento di riflessione sull'attuale ruolo della casa famiglia, con particolare attenzione, naturalmente, alla sfera della disabilità. Con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma, oltre che del supporto di Casa al Plurale, di Ombre e Luci e del contributo della Fondazione Charlemagne, l'intera mattinata del 13 giugno ha visto alternarsi diverse voci, da "semplici" testimonianze ad approfondimenti sulla situazione delle case famiglia in Italia, compreso *Il Carro*, con la sua storia e la sua evoluzione.

Ad aprire il convegno sono le parole di Antonio Mazzarotto, presidente dell'Associazione, a proposito della duplice anima di una casa famiglia: istituzionale, ovvero come servizio per la comunità (alloggio, cura della persona, ecc.) e relazionale, ossia come legame affettivo tra chi ci vive. La sostenibilità

di una casa famiglia è data dalla qualità di questi due aspetti, come sottolineano, subito dopo, gli stessi Matteo e Ivana, fondatori del *Carro*, mentre raccontano gli impegnativi (e gioiosi) venticinque anni del loro viaggio.

Se le sovvenzioni comunali sono arrivate dopo ben diciassette anni, l'amore e la dedizione sono state le fondamenta del *Carro* sin dalla prima ora. Come si crea una relazione con una persona disabile? «Sedendosi accanto a lui durante la giornata, condividendo, mangiando insieme, o stando semplicemente in silenzio» conclude Ivana, che invita inoltre con sincero ottimismo ad intraprendere la stessa strada fatta dal *Carro*, perché, pur con mille difficoltà, «si può fare!».

Un'operatrice e un volontario, a seguire, raccontano il loro legame con l'associazione, anche negli aspetti più pratici (descrivendo, ad esempio, una giornata tipo), lasciando trasparire non poca emozione mentre scendono nei particolari del rapporto con i ragazzi. Chiude la serie di testimonianze una mamma, Nunzia Giancola, che rimarca la preoccupazione, sua e di ogni genitore, sul dopo di noi, spiegandoci nello specifico i desideri per il futuro della figlia.

«La persona diversa è altro da noi ma è come noi. Bisogna incontrare il cuore, non soltanto il suo limite, non soltanto il suo errore» afferma Luca Russo dell'Associazione Giovanni XXIII (una comunità presente in 32 Paesi con 253 case famiglia in Italia), sottolineando quanto sia importante scavalcare il pregiudizio e la paura in favore di una accoglienza proveniente dal cuore. Gli fa eco Fabrizio Aphel, dell'Associazione Loic (organizzata in due case famiglia a Capena), che rimprovera la tendenza a notare «sempre ciò che manca e non ciò che c'è». Russo e Aphel hanno offerto uno sguardo esterno, proveniente da direzioni opposte (cattolica la prima, laica la seconda) ma rivolto allo stesso orizzonte: l'accoglienza in una famiglia non deve conoscere barriere, così come non deve conoscerne una casa famiglia.

Chiudono il convegno alcune analisi e statistiche ad opera di Luigi Vittorio Berliri, presidente di Casa al Plurale (associazione che riunisce 18 organizzazioni operanti nel territorio laziale sul fronte dell'integrazione sociale). Il quadro emerso è scoraggiante dal punto di vista economico: nonostante l'incidenza del solo 0,003% sul bilancio nazionale, non vi è l'intenzione di aumentare i fondi destinati alle case famiglia, che, manco a dirlo, attualmente non sono sufficienti per un servizio di qualità. Fortunatamente è il quadro umano ad eccellere e a compensare le carenze istituzionali: là dove manca il supporto economico, la rete di relazioni trova la giusta strada e le energie necessarie per la cura e l'accoglienza del più debole, tramite volontariato o con la condivisione di spazi e mezzi.

Il prof. Giancarlo Cursi, docente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione all'Ateneo Salesiano, ha infine presentato i risultati di un'indagine su 19 case famiglia romane evidenziandone le caratteristiche nella gestione (amministrativa ma anche pratica). Intervistando chi vive all'interno di queste realtà, emerge un forte legame di appartenenza alla casa famiglia nella stragrande maggioranza dei casi. I benefici a livello relazionale e comportamentale, soprattutto tra le persone con disabilità, sono infatti sorprendenti.

Matteo Cinti

La ragnatela

La ragnatela: tema dell'incontro di formazione a Cassano delle Murge

A Cassano delle Murge (BA) le comunità della Puglia hanno vissuto un ricco ed emozionante momento di formazione. Il tema verteva sul raggiungere la consapevolezza nella gestione delle relazioni e aveva come nome e simbolo "La ragnatela". Per un'aracnofobica, vi dirò, l'approccio iniziale è stato quasi timoroso, ma si sa, a Fede e Luce tutto può succedere. Inutile dirvi quanto sia bello rivedere amici (vicini e lontani), salutare quelli nuovi e condividere velocemente le notizie più importanti, dopo tempo che non ci si vedeva ma come se ci si fosse incontrati solo la sera prima: essere amici è anche questo, no?

A guidarci in questa matassa di fili, accompagnata da Carlo, c'era suor Vincenzina che, nonostante il considerevole viaggio in auto dalla Sicilia, appariva energica e decisa: un buon inizio! E l'impressione non venne smentita: è stato un piacevolissimo viaggio, iniziato con dei post-it su cui bisognava scrivere un unico sostantivo che spiegasse il

nostro approccio con l'altro, con la comunità e come ci vediamo nella stessa; tutte cose che in genere mettono in difficoltà. E infatti, come suor Vincenzina ci ha dimostrato, è impossibile parlare di relazioni con l'altro se non si comincia ad ascoltare e parlare con se stessi. Poi avviene lo step successivo: mettersi nei panni dell'altro. A turno dovevamo dire un elemento, oggetto, sentimento che ci rappresentasse per poi scambiare il ruolo con la persona accanto: da essere un piccolo naso rosso mi son ritrovata persa nel mare in tempesta. Alla fin fine è anche questo il rischio (e la bellezza) di entrare in comunione intima con l'altro! Non deve essere un frutto di circostanze fortuite, ma una ricerca, che parte dall'IO e finisce nei NOI.

La parte che ne seguì, non lo nego, mi ha creato sentimenti contrastanti: è stata la mia prima volta da anawim (chi guida un gruppo di scambio, ndr), sentivo da una parte il peso della responsabilità, il voler essere all'altezza del compito affidatomi e di guidare il mio gruppo nella riflessione, dall'altra c'era la consapevolezza di essere tra amici di Fede e Luce, dove ogni piccola responsabilità si condivide e non è peso, ma arricchimento: penso abbia prevalso la seconda! Nei gruppi siamo stati chiamati ad elencare le fatiche che si incontrano stando insieme, gli ostacoli da superare per farsi accettare e, più nello specifico, se è facile condividere nelle nostre comunità: personalmente l'ho vissuto come un prezioso esercizio all'ascolto, cosa a cui spesso siamo disabituati (non a caso è stato detto anche negli altri gruppi). Tra le cose dette, due hanno particolarmente colpito la mia attenzione: Fede e Luce come "palestra di tenerezza", non solo verso il ragazzo, ma anche per chiunque mi si accosti, e il "sentirsi scelto" che annulla l'estenuante lavoro del farsi accettare dagli altri; sono dei doni che chi ama Fede e Luce può capire! Suor Vincenzina ci ha infine mostrato, al di là delle difficoltà e degli ostacoli, che la comunità ha in sé delle risorse, perché: "… Insieme si vive in comunione, nella gioia, si fa esperienza dell'amare. Così nell'amore possiamo arrivare a Dio e sentirci anima del mondo".

Un momento dell'incontro di formazione

E questo mi riporta alla mente l'immagine della grande ragnatela che abbiamo tessuto stando in cerchio, lanciandoci a turno tre gomitoli: spesso il lancio era fiacco, e non raggiungeva l'amico predestinato, ma un altro. Ma la ragnatela si era comunque formata, in modo diverso da come, probabilmente, ci eravamo figurati. E districare quella ragnatela, ormai piena di nodi, è stato impossibile. Certo, come nella storia dei porcospini infreddoliti che cercavano di avvicinarsi per riscaldarsi, non è sempre semplice creare dei rapporti intimi e di comunione con gli altri senza farsi e far del male: ma se anche noi comprendessimo quanto sia importante il calore dell'altro, impareremmo a convivere con le ferite e a cercare un giusto equilibrio: Fede e Luce è anche questo, non ricerca della perfezione, ma imparare amarsi così come Dio ci vuole.

Ivana Malerba

Un Fiume di Pace

Domenica 10 maggio 2015 c'è stata una ricorrenza da celebrare: il gruppo Fede e Luce Stella di S. Lorenzo di Feltre ha festeggiato i suoi primi dieci anni! Dieci anni di vita di comunità e di continua attività, con costruzione di legami di amicizia tra amici, familiari e persone con disabilità.

Hanno partecipato alla festa il gruppo al gran completo, con i responsabili Antonio e Paolo, gli attuali assistenti spirituali Padre Luciano e suor Reginetta, come anche Padre Andrea che ha fondato il gruppo e Padre Gianluigi che l'ha consolidato.

Momento centrale e intenso della giornata è stata sicuramente la messa parrocchiale: Padre Andrea nell'omelia ha sottolineato con forza, chiarezza e passione che la Chiesa ha bisogno della nostra piccolezza, semplicità e del nostro essere diretti senza maschere. Tutte cose che si imparano in Fede e Luce!

Tutti noi siamo chiamati a testimoniare che la persona disabile è un dono e il vero tesoro non dipende da ciò che uno possiede o dalle abilità che ha ma dall'amore che Dio ha per ciascuno.

Gesù ci invita ad andare, a non restare fermi nelle proprie fatiche: è quel movimento che ci fa uscire da noi stessi, accorgendoci degli altri per sostenerci a vicenda e portare insieme i pesi più pesanti. In Gesù troviamo ristoro, accoglienza, pace, sollievo…

Auguriamo alla comunità di Feltre nel cammino futuro, di vivere nella gioia come in questi primi dieci anni!

Lucia e Alessandro

Kimata

Ricordo di aver sentito per la prima volta Mariangela fare una testimonianza nel 2012. Ci trovavamo insieme per una giornata di formazione per tutti gli Assistenti Spirituali di Kimata: quasi all'inizio del suo intervento, dopo aver salutato tutti i sacerdoti presenti e aver detto loro che era molto contenta di vederli lì, disse:

"*Tutti coloro che scelgono di vivere accanto a persone povere, povere in spirito o nel loro fisico, sono tutte persone che fanno un patto di fiducia col Padre Eterno. Cosa c'è dentro quella persona? Non lo sappiamo. C'è un mistero grande che deve essere rivelato per la gloria di Dio. Questa è la realtà profonda da parte nostra e di tutti quelli che si dedicano alle persone più svantaggiate e più povere*".

Un sacerdote di Cipro, la interruppe e disse: "Mi scusi, mi scusi, lei doveva essere una vescovessa!". Ci fu una risata che stemperò anche un po' l'emozione che Mariangela aveva dato a tutti, ma lei rispose, col suo solito sorriso: "Non sono una vescovessa, sono una mamma di famiglia, proprio mamma *mamma*, e ci tengo ad esserlo".

Con Mariangela partì il nostro sogno, il nostro cammino, in Italia. Il 29 maggio si è compiuto un anno da quando l'abbiamo vista l'ultima volta.

Il nostro pellegrinaggio per i 40 anni riparte proprio da qui, da Roma. Possa essere un inizio per la nascita di tante altre comunità, nel sogno che continua a essere quello di Mariangela.

Stefano

Mari e Vulcani

Quasi tre ore di pullman costeggiando il blu del mare, ci sentiamo coccolati da quei colori e da quelle onde che vediamo dal finestrino, come nella nostra barca pieni di tanti colori uniti insieme con la nostra gioia e la semplicita' che ci contraddistingue.

Ci attende una giornata particolare, oltre a ritrovare gli amici di Lecce in collaborazione con l'Associazione Sportiva Vilù Casarani giocheremo insieme a calcio!!

Una preghiera ed il canto della Comunità e poi negli spogliatoi per cambiarci e pronti a scendere in campo.

Ci schieriamo a centrocampo noi di Fede e Luce e i ragazzi del Vilù: saluto tra capitani e scambio del gagliardetto (il nostro confezionato stupendamente dalla nostra Lia). Si compongono le squadre miste e si da' via al torneo!!!

Si suda, si scherza, ma alla fine fischio finale tutti stanchi è arrivato il momento di rinfocillarci!!

La giornata ha raccolto l'essenziale che scaturisce dal dono che i nostri ragazzi sanno mettere sempre a disposizione, la gioia e la semplicità di relazionarsi e far sentire tutti una stessa anima che ha coinvolto anche i nuovi amici.

La giornata con la premiazione è terminata con le parole che il nostro Piercosimo ha voluto donare ai nuovi amici che qui riporto: "Cari amici come va' la vita? Tutto a posto? Siete buoni con me. Io mi sono sentito veramente accettato da voi. È molto bello stare con tutti voi. Siete amici veri. Vi voglio tanto bene. Grazie per averci accolto."

Gianni Guerra

Libri

Consigliateci libri da recensire su
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Gianluca Nicoletti

Alla fine qualcosa ci inventeremo

Che ne sarà di mio figlio autistico quando non sarò più al suo fianco
Mondadori, 2014
194 pagine

Padre di un ragazzo autistico ormai diciottenne, Gianluca Nicoletti è un noto giornalista che da tempo non esita a mettersi in gioco in prima persona per affrontare questioni legate all'autismo. L'affermazione nel titolo del suo secondo libro è forse spiazzante ma la sua lettura ne illustra le sfaccettature e le implicazioni. Nicoletti si confronta con quello che ogni genitore di ragazzo con handicap vive con grossa apprensione: a chi affidare il proprio figlio quando non sarà più il genitore in grado di occuparsi di lui. Trovare un luogo, costruirlo forse, che rispetti a pieno la sua persona, gli voglia bene, lo lasci e lo spinga ad esprimere nelle sue possibilità. La questione è delicata e non si può certo rimproverare l'amarezza di un genitore che spesso si ritrova a combattere pregiudizi e burocrazie perché il figlio e altri come lui abbiano opportunità fondamentali per la loro esistenza (e per quella dei familiari legati a lui) anche se a volte sembra diffidente a priori rispetto ad alcune realtà. L'idea di *Insettopia* (un ambiente e un modo di vivere integrato ma protetto in cui persone con autismo e non, possano realizzare il proprio progetto di vita) è sì utopica ma non per questo da trascurare: perdonatemi la deviazione ben lontana dalle idee dell'autore… ma mi sembra che *Fede e Luce*, da una diversa prospettiva e in altri contesti, proprio questo a volte è riuscita e riesce a fare! - **C.T.**

Jean Vanier

La paura di amare

San Paolo Editore, 2015
123 pagine

Si tratta dell'ultima raccolta di quattro interventi tenuti da Vanier pubblicati in francese nel 2007.

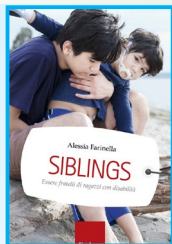
Lo sottolineo perché mi sembra significativo che temi trattati più volte dal fondatore dell'*Arca* e di *Fede e Luce* insieme a M.H. Mathieu, riescano sempre ad essere attuali e fecondi tanto da esser spesso ripubblicati. Quattro argomenti che ruotano intorno alla paura di amare, alla vulnerabilità, alle ferite del cuore che tanto ci allontanano da chi è ferito anche nel corpo. Le parole, gli esempi usati ci scovano nel nostro ben curato nascondiglio e ci mettono di fronte alla nostra realtà di esseri fragili, bambini in cerca di stupore e meraviglia. Molto scorrevole, la sua lettura invita a guardarci allo specchio riconoscendo il *prete* e il *levita* che abitano nei nostri cuori per dare vita al *samaritano* in noi. - **C.T.**

Martina Fuga
Lo zaino di Emma
Mondadori, 2014
141 pagine

Lo zaino che Emma dovrà portare per tutta la vita sulle spalle, è la sindrome di Down.

Percorrerà il suo cammino, riuscirà a fare le cose che fanno i suoi fratelli, ma sempre con più fatica degli altri, perché ha questo fardello sulle spalle, i suoi genitori e tante altre persone possono aiutarla, ma non possono portare quello zaino per lei.

L'autrice ci parla di Emma, la sua secondogenita nata con la sindrome Down, con uno stile narrativo piuttosto asciutto, diverso da altri libri dello stesso genere, senza enfasi, con toni pacati. Talvolta si ha il timore di trovarsi di fronte ad una madre poco affettiva, a causa del tono, in alcuni casi, quasi spietato con cui racconta episodi e stati d'animo. Ma in verità emerge con forza e sincerità l'amore profondo che ha per sua figlia e ancor di più il riconoscimento obiettivo delle sue conquiste e l'accoglienza piena della sua disabilità. L'autrice fa una netta distinzione tra la figlia e la sua disabilità e sintetizza il suo pensiero in una frase illuminante: "la sindrome di Down non è un dono, Emma è un dono".

Ne emerge un libro quasi pedagogico in grado di aiutare e dare fiducia a quei genitori che debbono accompagnare un figlio disabile. L'autrice ci parla dei suoi cambiamenti anche dei benefici che questo cammino le ha portato. Benefici a cui tuttavia avrebbe rinunciato volentieri pur di poter alleviare la figlia dal peso del suo zaino. - **R.M.**

Alessia Farinella
Siblings
Erickson, 2015
107 pagine

A un primo ascolto sembra una parola magica, *siblings* in realtà è un termine inglese neutro che non ha una vera traduzione italiana. Di fatto corrisponde a "fratelli", dato che nella nostra lingua utilizziamo il maschile anche per indicare un misto di fratelli e sorelle. Ultimamente, in virtù di questa disparità di genere, *siblings* viene adottato anche in italiano. Alessia Farinella, docente di Pedagogia speciale all'Università di Torino, organizza il suo breve saggio in tre parti principali, ovvero le tre fasi di una relazione con un fratello disabile: l'incontro, la crescita e l'età adulta. Piccole testimonianze di diversi *siblings* aprono i singoli capitoli/argomenti, dalle difficoltà nel convivere con una persona disabile, ai benefici che questo ha comportato nelle relazioni sociali esterne, passando per il ruolo determinante dei genitori. A commento delle testimonianze, la pedagogista analizza e spiega le dinamiche comportamentali nel rapporto con un fratello disabile, mettendo in luce aspetti decisamente interessanti e positivi. Un ottimo quadro che vuole valorizzare la relazione fraterna, a prescindere dai limiti che la disabilità può imporre. Sicuramente consigliato anche per la lettura scorrevole.- **M.C.**

Di corsa verso Francesco

La notizia è deliziosa – pensa Viola, leggendo un articolo sull'Osservatore Romano. Uno di quei fuori programma che tanto piacciono alla sua sorellina Mimosa: "Due bimbette corrono tra le braccia del Papa dopo avere suonato per lui. Non è normale, il protocollo non lo prevede. Ma i giovani dell'Orchestra Sinamume, acronimo che sta per Sistema Nacional para Niños Especiales, sono speciali in tutti i sensi. Vivono con disabilità di vario genere, suonano, molto spesso, e rompono gli schemi, quasi sempre".

Viola si stupisce: del concerto dell'orchestra Sinamune, ha trovato traccia solo sull'Osservatore. Eppure in televisione ha seguito con attenzione il lungo viaggio del Papa in Sud America, una sorta di viaggio a casa per quest'uomo che, venuto a Roma per una "riunione", non è più tornato nella sua città. Quando ci pensa, a Viola vengono i brividi. Per questo la bambina ha deciso di seguire il viaggio tappa dopo tappa sulla cartina geografica che le ha regalato la mamma: voleva vedere se la gioia di sentirsi di nuovo tra la sua gente, nella sua lingua, trasparisse dal volto di Papa Francesco.

È la sera di martedì 7 luglio – racconta il quotidiano – quando a Quito, capitale dell'Equador, nella chiesa di San Francisco (parte dell'ammirevole insieme architettonico chiamato Escorial de los Andes, frutto del sudore di tanti lavoratori che innalzarono qui l'edificio religioso più antico dell'America latina), Francesco ha ascoltato il concerto eseguito da un gruppo formato da giovani musicisti con la sindrome di Down.

Ci sono esperimenti diversi nel mondo che partono dall'idea che la musica sia uno strumento fondamentale per lo sviluppo intellettuale e umano. E il progetto realizzato in Ecuador – ormai da venti anni – sembra particolarmente riuscito: l'orchestra Sinamune, che suona in tutto il Paese e anche all'estero, ha una impronta caratteristica, emozionante e informale, nei modi e nello stile musicale. L'idea fondante dell'orchestra, infatti, è quella di procedere senza rigidità, superando le barriere culturali prima ancora delle difficoltà dovute alla sindrome di Down o alla cecità. Si suona, si fa musica insieme e si fa bene. Ma se si vuole ridere si ride e se qualche passaggio non raggiunge la perfezione si va avanti lo stesso. L'importante è sperimentare, prima, e trasmettere, poi, le emozioni che la musica suscita.

Nel tempo il repertorio si è arricchito di melodie ecuadoriane, come la *Farrita quiteña* o *La morista*, *Ángel de luz* o *Ñuca llacta* o *Culla quiteño*. Ma senza rinunciare a brani classici, come le Rapsodie ungheresi di Brahms. La guida, ferma e sicura, è quella di un musicista collaudato: Edgar Palacios, classe 1940, compositore e direttore nato in Ecuador che ha scritto più di 150 canzoni, molte delle quali a sfondo sociale. Un'attività intensissima che lo ha portato a incidere più di 40 album e a dirigere oltre di 2000 concerti. Anche per questo nel 2006 gli è stato assegnato il Premio Eugenio Espejo per il suo contributo al patrimonio culturale dell'Ecuador.

"Il lavoro è tanto – conclude l'Osservatore – e l'obiettivo è chiaro: creare un gruppo che lavori su un progetto specifico con un'aspirazione universale. Riconoscere il talento, ovunque si trovi".

Giulia Galeotti

Inviaci un tuo ricordo del pellegrinaggio!

Nel prossimo numero parleremo dei festeggiamenti ad Assisi per i 40 anni di Fede e Luce. Raccontaci la tua esperienza!

ombreeluci@fedeeluce.it
Redaz. Ombre e Luci
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Hai completato l'album di figurine?

Richiedi **le figurine mancanti** oppure **l'album completo** allo **06633402** oppure a **ombreeluci@fedeeluce.it**